



STAGIONE 2020/2021

76° anno dalla fondazione

IV Concerto della stagione

2706° dalla fondazione

Con il patrocinio del Comune di Perugia

Domenica
20 Giugno 2021

18:00

Chiesa di San Lorenzo
di Montenero

Alessandro Mennini, *pianoforte*

1° Premio, Concorso

“San Lorenzo di Montenero”

3^a edizione, 2021

(rinviata dal 2020)

*Si ringrazia Giovanni Barcaccia
per la sua ospitalità*

In collaborazione con



Ludwig van Beethoven

Bonn 1770 - Vienna 1827

Sonata n. 11 in si bemolle maggiore op. 22

Allegro con brio

Adagio con molto espressione

Minuetto

Rondo. Allegretto

27' ca

Alban Berg

Vienna 1885 - 1935

Sonata per pianoforte op. 1 (1908)

Mäßig bewegt (Moderatamente mosso)

12' ca

Franz Liszt

Raiding 1811 - Bayreuth 1886

« Funérailles » (dalle « Harmonies poétiques et religieuses »)

Introduzione. Adagio - Allegro energico assai - Più lento - Lento

12' ca

Béla Bartók

Nagyszentmiklós 1881 - New York 1945

Sonata per pianoforte (1926)

Allegro moderato

Sostenuto e pesante

Allegro molto

13' ca

Alessandro Mennini, nato a Roma nel 1999, inizia lo studio del pianoforte nel 2012, a tredici anni, con il M° Michele Massaro di Roma che rimane il suo insegnante fino all'ingresso in Conservatorio.

Trasferitosi in provincia di Perugia nel 2013, si iscrive al Liceo Musicale A. Mariotti, dove studia pianoforte e, come secondo strumento, violoncello.

Ad agosto 2014 frequenta la masterclass del M° Mark Sole Leris a Valberg in Francia. Dal settembre 2015 è iscritto al Corso Accademico di primo livello in pianoforte al Conservatorio di Perugia (superando la prova di ammissione con votazione 30/30) nella classe del M° Mauro Nadir Matteucci.

Nel 2016 partecipa ai concorsi Premio Clivis (Roma) e Città di Spoleto, di entrambi i quali ottiene il secondo premio. A luglio 2016 frequenta la masterclass del M° Mauro Nadir Matteucci a Bagno di Romagna.

Nel corso del 2017 partecipa al concorso “Maria Giubilei” a Sansepolcro del quale vince una borsa di studio per una masterclass del M° Aquiles Delle Vigne al Mozarteum di Salisburgo, nell'agosto dello stesso anno. A novembre partecipa al concorso Città di Spoleto ottenendo il secondo premio.

Nel corso del 2018 frequenta due masterclass tra cui “Primavera Pianistica” in Belgio, e quella del M° Mauro Nadir Matteucci a San Sepolcro. A luglio partecipa a un concerto del Festival dei Due Mondi di Spoleto.

Nel 2019 partecipa al concorso “Riviera Etrusca” ottenendo il primo premio. A settembre si iscrive al Corso Accademico di secondo livello in pianoforte al Conservatorio di Perugia, superando la prova di ammissione con votazione 30/30. A dicembre si laurea al triennio con 110 e lode e menzione d'onore. Partecipa al concorso di Osimo “Nuova Coppa Pianisti” vincendo un concerto.

Il programma di Alessandro Mennini ha inizio con una delle Sonate meno frequentate di **Ludwig van Beethoven**, la numero 11 in si bemolle maggiore op. 22. Siamo nel 1800, e la pagina rappresenta un “ponte” tra la drammaticità dell’op. 13, “Pathétique”, e quella serie immediatamente successiva di lavori più sperimentali, dalle opere 26, 27 - con la celeberrima “Chiaro di luna” - e 28 al trittico fondamentale dell’op.31.

I quattro tempi sono quelle convenzionali, ma tra i due movimenti esterni si nota da una parte un *Adagio con molta espressione* di una grande cantabilità (e in un ritmo insolito di 9/8) e dall’altra un *Minuetto* “all’antico” con al centro un Trio (indicato “Minore”) più animato e denso. Sappiamo che a Beethoven l’opera piacque molto, come evinciamo dal suo commento che con l’op. 22 “la Sonata si è fatta una doccia” [!] (*Die Sonate hat sich gewaschen*).

Con *Funérailles* di **Franz Liszt** avanziamo di mezzo secolo ad una raccolta di dieci pezzi, pubblicati nel 1853, che prendono il loro titolo dai versi del francese Alphonse de Lamartine e che si ispirano soprattutto a soggetti sacri: *Harmonies poétiques e religieuses*. Due pagine in particolare sono entrate nel repertorio da concerto nel corso degli anni, la *Bénédiction de Dieu dans la solitude* e le odierne *Funérailles*, appunto, autentico “cavallo di battaglia” di ogni pianista virtuoso.

Sotto il titolo Liszt riportò le parole “Ottobre 1849”, che per lungo tempo ha dato origine a delle malintese: è vero che l’amico Chopin era deceduto quello stesso mese e che la parte centrale della pagina - un martellante *crescendo* in accelerazione - richiami la sua Polonaise “Eroica” op. 53, ma in realtà il brano è un omaggio del musicista - di nascita ungherese - alla fucilazione per “tradimento” nell’ottobre 1849 del primo ministro ungherese Lajos Batthyány e di tredici altri generali “separatisti” ad opera delle autorità asburgiche di Vienna. Un grido di dolore rabbioso che ha pochi paralleli nella produzione del compositore.

Con la *Sonata per pianoforte op. 1* di **Alban Berg** (1908) arriviamo ai primi anni della cosiddetta “Seconda Scuola” di Vienna, quando Berg e Anton Webern erano entrambi giovani studenti di Arnold

Schoenberg. È un lavoro affascinante, sulla cuspide tra tonalità - ruotando attorno a quella di si minore - e una pan-tonalità, o meglio una “dissoluzione” armonica.

Per quanto la pagina rispetti la forma canonica di un “allegro di sonata” - esposizione (ripetuta), elaborazione e ricapitolazione -, sono meno individuabili i suoi tre temi, che si sviluppano tra un gruppo di tre cellule intervallari: quarte ascendenti, terze discendenti e un semitono discendente. Tecnicismi, ci si dirà, ma che sono il primo passo sulla strada verso le opere visionarie dei decenni successivi - di *Wozzeck* (1926) e *Lulu* (1937) - che respingono l’adozione “dogmatica” di una tecnica dodecafonica.

In un primo tempo, Berg avrebbe avuto l’intenzione di costruire una Sonata in tre tempi, ma su consiglio dello stesso Schoenberg il brano rimase un “tronco”, una suggestiva promessa per il futuro. E come nota acutamente lo studioso Sergio Sablich, assistiamo alla fine ad “un congedo del terzo tema, che si dissolve in un crepuscolo sempre più espressivo e delicato: svanente nel nulla del silenzio e rischiarato tuttavia, dopo tante ombre trascoloranti nel buio, dalla luce utopica di un solitario accordo minore finale”.

E quindi, per concludere, la *Sonata* di **Béla Bartók**, il quale a Budapest si era sempre tenuto lontano dalle innovazioni schoenberghiane, trovando ispirazione invece nella musica contadina magiara, di cui, assieme all’amico Zoltán Kodály, era un collezionista insaziabile. La *Sonata* è del 1926, che è spesso descritto come “l’anno del pianoforte” di Bartók, che vide la creazione anche della Suite *All’aria aperta* e del *Primo Concerto* con orchestra.

Oggi come allora, la *Sonata* è un tripudio di violenti contrasti ritmici e dinamici, che all’interprete richiede spesso difficoltosi incroci delle mani. Né diminuisce il conflitto nel movimento lento, *Sostenuto e pesante*, mentre il Finale - a metà tra un Rondò e una serie di Variazioni - è un caleidoscopio di quei ritmi vivaci ed irregolari che ancora all’epoca distinguevano la *Bauernmusik*, la musica contadina, del paese. L’ascoltatore, come l’esecutore, rimane senza fiato. Bartók non era più un “doppio” personaggio: era trascrittore e creatore in uno.